

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Lungo e amaro sfogo del «dottor sottile» contro il «ceto politico» e le indecisioni nel centrosinistra che «favoriscono la destra»**

◆ **«È più facile fare una manovra economica da novantamila miliardi che riuscire a varare una nuova legge elettorale»**

◆ **Spiragli per le norme sull'incompatibilità: i Verdi si dichiarano a favore Pistelli, Ppi: «Ora si può andare avanti»**

# Riforme, Amato bacchetta la maggioranza

## Il ministro: «Si fanno i partitini delle "centopadelle" dimenticando l'Europa»

LUANA BENINI

ROMA Una lunga tirata, fuori dai denti. Uno sfogo contro i partiti e il «ceto politico», contro lo spettacolo della maggioranza «che offende chi la ama», contro chi fa il suo partitino «di Centopadelle». Il ministro per le riforme Giuliano Amato decide di lanciare un affondo per stringere i tempi sulla riforma della legge elettorale per le europee.

Il convegno promosso dalla Lista Pannella e da Radio radicale sul tema «L'anomalia europea» cade nel pieno della polemica sulle norme di incompatibilità (fra parlamentari nazionali, presidenti delle regioni, sindaci, e candidati al Parlamento europeo), che la nuova legge dovrebbe introdurre: i sindaci, in procinto di candidarsi insieme a Prodi e Di Pietro, gridano alla strumentalità dell'operazione prima del voto di giugno e l'argomento trova buoni sostenitori nel Polo. Ma anche una parte della maggioranza (Pdc, Verdi, socialisti) ha finora ostacolato l'iter della legge, preoccupata soprattutto dell'altra norma in gioco: quella sullo sbarramento (che attualmente è dello 0,78 e che dovrebbe essere elevato). Ecco dunque lo sfogo di Amato. «È più facile fare una manovra da 90mila miliardi che una nuova legge elettorale, perché nel primo caso i cittadini ne capiscono la necessità, i nostri partiti invece non hanno questa consapevolezza». E «l'ossessiva ripetizione che non si cambiano le regole in corsa - dice il ministro - nasconde la paura dello

sbarramento da parte dei piccoli partiti, e la contrarietà alla incompatibilità da parte dei leader». L'anomalia italiana, insomma, sta tutta qui: «È immorale che un ceto politico impegnato nella serietà scommessa per la convergenza in Europa, poi mantenga sé stesso in condizioni di assoluta divergenza, dicendo: faccio il mio partitino delle Centopadelle e non mi importa niente se in Europa non c'è». Allora: «Politici rientrate nella razza europea, cercate di rientrare nelle regole europee, se ve ne allontanate fate il danno del Paese.

La classe dirigente italiana deve essere integrata nelle grandi famiglie europee, non possiamo dividerci in squadre in Europa non hanno patria». Bacchetta la maggioranza, il ministro Amato: «Io appartengo al centrosinistra, ma lo spettacolo della mia maggioranza davanti all'opposizione offende chi la ama. Davanti all'opposizione che dice "trattiamo sulla legge" comincia una tiritera sul perché non se ne debba parlare offrendo al Polo un enorme vantaggio competitivo».

Intanto però arriva un segnale positivo. Il portavoce dei verdi, Luigi Manconi, annuncia: «Proporrò al mio partito di anticipare il provvedimento sull'incompatibilità: che nessun parlamentare veda italiano, compreso il portavo-



Giuliano Amato, ministro per le Riforme Istituzionali

Francesco Garufi

ce, si candidi alle europee». E il popolare Lapo Pistelli, relatore della legge, plaude: «È significativo e positivo che i verdi abbiano rotto il fronte delle forze cosiddette minori. Ora c'è una possibilità che la legge si possa fare». Ma Pietro Folena frena e invita Amato a ritrovare la sua proverbiale pazienza. E Veltroni sembra pessimista sul fatto che esistano davvero le condizioni per fare la legge. Nell'ultima riu-

nione di maggioranza, per la verità, si è raggiunto un punto di compromesso. Ne dovrà discutere al più presto la Commissione Affari costituzionali. Per l'incompatibilità si prevede una norma che recita: appena il trattato di Amsterdam è stato perfezionato dal Consiglio europeo, la legge elettorale italiana adotta tutte le incompatibilità ivi previste. È prevedibile che il trattato di Amsterdam, dopo

la ratifica di Belgio, Francia e Grecia e l'approvazione del Consiglio europeo, a marzo, entri in vigore dando valore normativo (dopo un passaggio in Commissione e nel Consiglio europeo) allo Statuto del parlamento europeo che prevede l'incompatibilità. In tal caso, per l'Italia, l'incompatibilità decorrerà fin dalle elezioni di giugno. In caso contrario, sarebbe rinviata alle successive. «È una

scommessa sul tempo - dice Amato - ed è l'unica cosa che può essere fatta in questo Parlamento». Quanto allo sbarramento, si prevede, per le prossime elezioni, di impedire la partecipazione alla distribuzione dei resti di quelle forze che non abbiano ottenuto almeno in una circoscrizione un quoziente pieno, il che corrisponde a uno sbarramento dell'1,14%. Mentre per il 2004 si cercherà di avvicinarsi alla soglia europea. Segue un tetto di spesa individuale, il limite alle capolistature, l'abbassamento dell'età dell'elettorato passivo, da 25 a 21 anni, un numero fisso di preferenze (due). Giorgio Napolitano avrebbe preferito subito uno sbarramento serio. Oggetto di aspre polemiche da parte dei sindaci, attacca: «Polemiche deprimenti. Vorrei vedere una ragione "europea" per la presentazione di liste da parte dei nuovi attori. Devono parlare chiaro agli elettori: annunciare almeno la loro scelta». Perché «qui c'è il rischio che la scelta di candidati e liste sia tutta interna alle beghe italiane». E la commissaria europea Emma Bonino taglia corto sulle polemiche con i sindaci: «Non ho nessun senso di colpa sulla strumentalità. Non ho velleità di essere contro qualcuno, ho anzi l'ambizione di essere "pro qualcosa"». E per documentare la «limpidezza delle ragioni» che la portano a chiedere per l'Europa «una squadra a tempo pieno» elenca i problemi: «La necessità di un nuovo progetto europeo» e di «una unione politica europea», senza la quale «non reggiamo neppure quella economica».

### Mussi ai Verdi: «Quanto tempo perduto»

Il portavoce dei verdi Luigi Manconi, annuncia che proporrà al suo partito di «attuare in proprio» l'incompatibilità a partire dalle prossime europee. Ammette, al tempo stesso, che l'obiezione di «non cambiare le regole in corsa» che crea delle «perplexità» poiché «ha una sua forza di argomentazione». Il capogruppo di sinistra Fabio Mussi gli obietta: «Se la tua posizione sulla incompatibilità fosse arrivata mesi fa sarebbe stato meglio. I verdi sono stati i più intransigenti oppositori al cambiamento della legge, a rischio di rotture irreparabili dentro la maggioranza». Mussi ricorda: «Dall'ottobre del '97 c'è stata una efficace azione perché il tempo si consumasse. Una rilevante parte della maggioranza perché il tempo si consumasse. Una rilevante parte della maggioranza che sosteneva il governo Prodi si è opposta all'ipotesi di riforma. E una parte consistente dell'opposizione ha avuto una posizione di furbo aggrimento proponendo di rimandare al 2004 l'incompatibilità per i parlamentari nazionali e mandare avanti quella dei sindaci. Quando è finito "il troppo presto" è arrivato il "troppo tardi"». E aggiunge: «Chi protesta per il cambiamento delle regole in corsa, poi chiede di cambiare quelle per le elezioni negli enti locali (perché si facciano lo stesso giorno delle europee)».

## «Sempre meglio noi dei cibi precotti»

### La risposta dei sindaci: rappresentiamo la vera novità

ROMA «Meglio cento padelle che cento cibi preconfezionati». Cos'è, un dibattito sullo slow food? No, è la risposta di Enzo Bianco, sindaco di Catania all'attacco che il ministro Giuliano Amato ha sferrato ieri al movimento Centocittà. Senza mezzi termini, anzi giocando proprio con i termini, il ministro delle Riforme istituzionali è andato giù duro, tanto da ribattezzare ironicamente «Cento padelle» il nascente movimento dei sindaci, colpevoli, secondo Amato, di una contraddizione «immorale» fra il «chiedere agli italiani di pagare una tassa per l'Europa» e tante altre e poi dire «io il mio partitino ce l'ho e me lo tengo».

Lo «sfogo» del ministro è piovuto sul capo di Rutelli, Cacciari e Bianco quando si stavano ancora leccando i baffi, (per restare in tema culinario), sul risultato del sondaggio che vede approdare la lista Prodi-Di Pietro-Centocittà alla vetta del 10,5 per cento. Un dato che, per il sindaco di Roma, dimostra un dato politico: «Il centrosinistra torna in testa, grazie alla sola ipotesi di questa nuova aggregazione». Lo spazio per nuove forze quindi, esiste. Insomma, secondo Francesco Rutelli, che smorza la polemica di questi giorni che vuole contrapposti i nuovi movimenti ai partiti, l'equazione è semplice: «Se si somma ai partiti esistenti una espressione po-

litica nuova, il totale del centrosinistra sale e di molto». Nessuna divisione, quindi, ma un'aggiunta di potenzialità, come si dice, l'unione fa la forza.

Se Rutelli glissa sull'attacco di Amato, Bianco non lo lascia cadere: «Tra le cento padelle e un ritorno del sistema asfittico e malato, perché non accogliere la nostra iniziativa, se serve per dare un contributo a cercare un momento di aggregazione per la nascita di un soggetto politico in cui i partiti convivano ognuno con la propria identità, ma anche con qualcosa di più che una semplice alleanza elettorale. Insomma, per rispondere ad Amato: se queste «cento padelle» servissero a cucinare un prodotto più appetibile e più moderno perché non accettarlo? Del resto un malessere nei partiti esiste, lo ha detto lo stesso Walter Veltroni parlando del suo».

E al richiamo del segretario dei Ds all'unità si associa anche Rutelli: «Sono molto felice che Veltroni abbia ricordato con tanta chiarezza che siamo alleati e dobbiamo concentrarci per contrastare i nostri avversari». Quelli che si trovano «dall'altra parte», come ha detto Veltroni, e non nella coalizione dell'Ulivo. Posizione che il sindaco di Roma dichiara di avere cercato di sostenere, insieme ai suoi colleghi di Centocittà, «regolarmente e convintamente fin dall'inizio».



Enzo Bianco Sindaco di Catania

federativo, improbabile, del Ppi e di altri schieramenti minori come Ri, Centocittà continuerebbe a vivere. Ma sarebbe un movimento di sindaci dell'Ulivo, alcuni dei quali si schierano con la «gamba moderata» e altri più a sinistra. In questo quadro potrebbero aderire altri sindaci dei Ds, Bassolino, per esempio. Non me lo auguro, perché credo che oggi noi sindaci abbiamo la capacità di catturare un elettorato non moderato, ma che spinge verso un rinnovamento della politica che non si riconosce nei partiti. Comunque, per rispondere alla definizione che ci ha dato Gavino Angius di «piccoli Peron», nessuno rinnega l'appoggio decisivo che ci hanno dato i partiti con i quali collaboriamo nelle città».

È un richiamo al discorso di Walter Veltroni? «Veltroni ha ragione, e lo dico anche ai miei colleghi compagni di strada: basta polemiche con i Ds e con il Ppi, perché siamo tutti nella stessa alleanza e gli avversari sono dall'altra parte. E poi, guardiamo oltre, alle amministrative: le nostre liste saranno a fianco dei partiti dell'Ulivo».

La decisione sull'incompatibilità fra le cariche di sindaco e di europarlamentare spetta alla Comunità europea. Non vi sentite sospesi a un filo? «Ci rimettiamo serenamente alle volontà europee. Credo che la decisione sarà presa nella seconda metà del '99, quindi si applicherà a partire dal 2004. Se per caso si anticiperà non batteremo ciglio. Peccato, però, che si parli di incompatibilità a "urte aperte"».

## Mancino: dialogo tra sordi Violante: mancano ideali

### Monito dei presidenti alle forze politiche

ROMA Il tema delle riforme, che agita e divide la maggioranza e che inasprisce i rapporti ed alza muri con l'opposizione, è stato al centro degli interventi dei presidenti della Camera e del Senato. Ma se Luciano Violante ostenta ottimismo e afferma che c'è ancora il tempo per farle, Nicola Mancino parla di un dialogo tra sordi, al punto da rendere necessario l'intervento di un buon «otoltra».

Il presidente della Camera sceglie come platea gli studenti del liceo «Orazio Flacco» di Bari. E si dichiara convinto che «c'è ancora il tempo per fare le riforme». Non farle, per Luciano Violante sarebbe un grave fallimento. Questa legislatura, per il presidente della Camera, dovrebbe vedere almeno il varo «del federalismo, clausole di stabilità per il governo e l'elezione diretta del presidente della Repubblica, che per me sono le tre principali riforme».

Parlando agli studenti, Violante sottolinea anche i limiti che vede nella politica. In Italia «manca una battaglia ideale e la pecca dei partiti, di tutti, è quella di non aver aperto un grande fronte di dibattito sulle questioni ideali». Forse, è proprio questo che spinge all'astensione e chierchia di allontanare sempre di più i cittadini e soprattutto le nuove generazioni dalla politica. «Sento la mancanza - ha spiegato Violante - di una grande battaglia ideale. Le forze politiche dovrebbero avere la determinazione di riprendere in mano le fila della grande battaglia ideale: ci sono le risorse di tutti i partiti per poterlo fare».

Usa invece l'immagine sconcertante di un «dialogo fra sordi» il presidente del Senato Nicola Mancino, intervenuto all'inaugurazione dell'anno accademico dell'università di Macerata. «C'è una sorta di paralisi generale nel paese, dovuta a un particolar-

ismo diffuso e a un egoismo di schieramento» che le forze politiche di maggioranza e opposizione dovrebbero eliminare «proprio per superare l'attuale fase di dialogo fra sordi» e rimettere al centro dell'attenzione l'individuazione di regole comuni. È duro il monito di Mancino. Occorre riprendere il dialogo ed avviare le riforme proprio di fronte a scadenze politiche così impegnative: il referendum, l'elezione del presidente della Repubblica, le europee.

Ai giornalisti che gli hanno chiesto un commento sulla conflittualità all'interno della maggioranza e a

fronte della sostanziale armonia dentro il Polo, Mancino ha risposto che «tale riflessione dovrebbe valere per far diminuire la conflittualità, ma questo - ha continuato - non dipende da me, né posso io inviare messaggi in questa direzione. So che il sistema politico si regge su una divisione netta fra chi deve governare perché è stato legittimato dal corpo elettorale e chi deve controllare. Il problema - secondo il presidente del Senato - è che se c'è una divisione all'interno di chi governa e all'interno di chi deve condurre l'opposizione, non si creano le condizioni di quella stabilità alla quale guardano tutte le forze politiche».

Quanto al governo, Mancino ha osservato che la conflittualità non è tanto all'interno dell'esecutivo, «perché sulle proposte non c'è divisione e sul piano parlamentare credo ci sia una coerenza di comportamento. È che c'è un po' di discussione all'interno delle forze politiche e questo deve essere risolto dai partiti».

L'INTERVISTA

## Enzo Bianco: «Centocittà non diventi la gamba moderata dell'Ulivo»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Centocittà, il movimento dei sindaci, farà una grande manifestazione il 13 febbraio. E il 28 sarà di nuovo in piazza con Romano Prodi e l'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro che, a sua volta, manifesterà il 20. Ma non tutto è definito: «Spingiamo per riprendere un filo comune», spiega Enzo Bianco, sindaco di Catania, «ma a seconda di quello che succede le modalità tattiche potrebbero cambiare».

Anche la lista unitaria? «È molto probabile che si vada a

un'unica lista con Prodi e l'Italia dei Valori. Ma se questo non dovesse accadere e se invece fosse accolta la nostra idea di una ripresa del cammino dell'Ulivo nella sua forma più radicale, quindi creare una lista con Ds e Ppi, noi confluiamo subito in questa ipotesi. Ma ci rendiamo conto che il sistema proporzionale non è utile ai partiti. Però c'è un'altra ipotesi».

Qualesarebbe? «Se Centocittà dovesse diventare la «gamba moderata dell'Ulivo», una sorta di federazione di tutte le forze non diessine, di sicuro mi porrei un problema. Non mi sento un uomo del centro e fra una «gamba» mode-

rata e una di sinistra sceglierei la seconda».

Scusi, ma Antonio Di Pietro è un uomodelcentro... «È un centrista, è vero, e ci sono della diversità. Ma la sua spinta propulsiva al cambiamento è molto forte. Certo, se anche Prodi deve decidere, se dovesse scegliere di formare la «gamba moderata» dell'Ulivo non ci vedrebbe impegnati insieme».

Itempstringono... «Prima del 28 febbraio prenderemo una decisione definitiva per le elezioni europee. In alternativa alla lista unitaria, se per caso andasse avanti una adesione a un progetto

